

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

20 ^{18 maggio 2008}
anno 84

Luce e Vita

Perché leggerlo?
Settimana dopo settimana

Territorio

Dicono del
nostro giornale...

Visita pastorale

La parrocchia
Madonna della Rosa

Lavoro

Cicale o formiche?
Testimonianze

Editoriale

In questa domenica in cui la liturgia ci fa contemplare la SS. Trinità, icona di comunicazione perfetta, celebriamo la giornata per le Comunicazioni sociali e per il settimanale diocesano che, in tutti i suoi anni di pubblicazione, continua a porsi a servizio della comunicazione.

Giornata di Luce e Vita

di Mons. Luigi Martella

Luce e Vita, il nostro settimanale diocesano, con oltre ottanta anni di informazione e di memoria: una giornata per ricordare. Il titolo stesso esprime la finalità, forse ambiziosa ma vera. Non uno strumento per diffondere mille fatterelli di cronaca messi uno in fila all'altro. Bensì un unico intento: essere autentici e propositivi, veicolando messaggi costruttivi e valori concreti, in una prospettiva di condivisione, ma anche di critica responsabile. Luce e Vita, dunque, punta ad offrire un'informazione chiara e puntuale sulla vita della Chiesa diocesana, rivolgendosi ai tanti abitanti di un territorio articolato e denso di cultura e tradizioni, cresciute a stretto contatto con il vissuto ecclesiale. Certo, oggi, può apparire impresa ardua e inefficace continuare ad affidarsi allo strumento cartaceo per comunicare. Le nuove tecnologie, infatti, e il bisogno di messaggi capaci di raggiungerci in tempi estremamente rapidi, rendono difficile l'attenzione alla carta stampata. Eppure il nostro Settimanale resta e rimarrà un modo difficilmente sostituibile per esprimere con chiarezza quanto si pensa e si sente. Luce e Vita con il supplemento Luce e Vita Giovani vuole continuare ad essere una risorsa di collegamento e di comunione. Agile, semplice, efficace, giovane, come la gran parte di quelli che compongono la redazione.

Avrà gli occhi aperti sul territorio, sarà attento a captare le voci: per intenderle e non fraintenderle; soprattutto per interpretarle. Non avrà timore di rappresentare la voce «altra» rispetto alle «musiche», talvolta dissonanti, delle opinioni dominanti. Vuole farlo come Benedetto XVI ha raccomandato nel recente messaggio per la 42ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, scegliendo, cioè, di «cercare la Verità per condividerla», non attraverso la strada del «protagonismo», ma quella del «servizio».



Tanti gli spunti, solide le radici, articolata l'opera formativa e informativa della nostra testata.

Ogni venerdì in parrocchia e, con qualche spiacevole ritardo postale, anche nelle nostre case. Ma come nasce il giornale? Cronaca della sua genesi.

Perché leggere *Luce e Vita* Settimana dopo settimana...

di Domenico Amato

di Luigi Sparapano

Quando Mons. Gioia nel lontano 1924 sentì il bisogno di dotare la Diocesi di uno strumento comunicativo fondando il settimanale *Luce e Vita*, intravide con lungimiranza la necessità di fare pastorale attraverso un media adatto ai tempi. In questi 84 anni il foglio settimanale ha accompagnato la vita della Diocesi e delle città ponendosi, in primo luogo, come strumento di comunione all'interno della comunità. La comunione infatti, è prima di tutto fatta di comunicazione, di conoscenza e di attenzione. Far conoscere quello che all'interno delle singole parrocchie e soggetti ecclesiali avviene è l'obiettivo che da sempre accompagna la redazione del settimanale e che sempre più si cerca di ottemperare.

Accanto a questa opera informativa si accompagna l'intento formativo di diffusione della voce del Vescovo, oltre che del Papa e della Conferenza Episcopale Italiana. In quest'ottica *Luce e Vita* accompagna durante l'anno il cammino pastorale della Diocesi. Inoltre, attraverso le varie riflessioni legate al magistero sociale della Chiesa e ai valori evangelici si vuole formare una autentica coscienza cristiana che sia profetica nel mondo contemporaneo. Dando ai lettori la possibilità di ascoltare una voce diversa nel panorama mediatico attuale.

Luce e Vita, poi, ha uno sguardo attento sulla vita civica. Esso non si pone come un semplice bollettino delle tante iniziative che sono prodotte nelle nostre città, ma piuttosto vuole inserirsi nel dibattito sociale per essere voce che dialoga e annuncia speranza. Questo lo fa interagendo con le varie testate giornalistiche presenti sul territorio locale.

Luce e Vita ha accanto a sé altri strumenti di comunicazione. Ricordiamo la storica testata di «Luce e Vita documentazione», semestrale che raccoglie i documenti ufficiali della chiesa locale; il più recente «Luce e vita giovani» che si pone come osservatorio permanente del mondo giovanile. Inoltre ricordiamo le due collane dei «Quaderni di Luce e Vita» che annovera fra i suoi titoli una produzione culturale, teologica e spirituale delle tante iniziative prodotte nella Diocesi, e «Magistero del Vescovo» che pubblica le lettere e le indicazioni pastorali del Vescovo.

Una particolare attenzione si è andata sviluppando negli ultimi anni riguardo alla figura di mons. Bello. Lo sforzo operato in questi anni con la pubblicazione di tutti gli scritti, continuerà ora, con l'inizio della Causa di Beatificazione del Servo di Dio, con un supplemento periodico per diffondere le notizie da parte della Postulazione circa l'iter della Causa. Tale periodico porterà il titolo di «Audiant et laetentur».

La vera risorsa, però, di questo strumento rimangono i lettori, i quali con la propria attenzione e il proprio sostegno possono far crescere sempre più questo strumento di evangelizzazione.

Basta qualche minuto per sfogliare le pagine e scorrere i titoli di un giornale, decidere e leggere qualche articolo, o soltanto il sommario, notare qualche fotografia, poi richiuderlo e archivarlo o addirittura cestinarlo. Qualche minuto in cui il lavoro meticoloso di tante persone può essere valorizzato o bruciato. Certo il confronto è impari rispetto ai quotidiani e ai grandi settimanali, ma anche le otto pagine settimanali di *Luce e Vita* subiscono la medesima sorte.

Così in questo articolo abbiamo pensato di raccontare la genesi di ogni numero perché l'impegno della redazione sia condiviso con i lettori e loro possano interagire consapevoli dei tempi e dei metodi.

Siamo al **lunedì sera**, quando quindicinalmente la redazione si incontra per mettere sul tavolo temi e questioni dettati dalla cronaca ecclesiale e sociale, o da queste taciuti, e programmare i prossimi due o tre numeri. Rubriche fisse ed altre periodiche, articoli di cronaca e di opinione, esperienze pastorali e storie personali, magistero dei pastori e storia locale, valori non negoziabili ed evidenze culturali, testimoni e appuntamenti...

L'incontro di redazione si trasforma così quasi sempre in laboratorio di pensiero, di discussione sugli eventi in corso, sugli input provenienti da singoli lettori o dalle parrocchie o altre espressioni, per fare in modo che nulla sfugga all'attenzione e la scelta dei pezzi da pubblicare dia conto di quella che è la realtà con una lettura non polemica o strumentale, ma per quanto si riesca, sapienziale. Il tutto confluisce nella definizione di articoli e articolisti.

Il lavoro settimanale prosegue: si sollecitano e raccolgono gli articoli, si consultano le agenzie, si accolgono i pezzi non programmati che pervengono in redazione; è nella serata del **venerdì** che il giornale prende forma, con una impaginazione pressoché definitiva, la creazione di occhietti, titoli e didascalie e la ricerca iconografica a corredo dei singoli pezzi. Il **sabato e la domenica** sono i giorni utili per sollecitare i pezzi già programmati perché il **lunedì** mattina il tutto passa in tipografia per avere in serata le bozze, correggerle, inserire l'articolo imprevisto dell'ultima ora, e andare in stampa tra **martedì e mercoledì**. Tra **giovedì e venerdì** si svolgono le operazioni relative alla spedizione e alla distribuzione e viene inviata la newsletter con la copertina ed il sommario del numero domenicale, mentre intanto è già partito l'iter del nuovo numero.

Settimana dopo settimana, senza soste, con passione! Poi il giornale giunge a destinazione, soprattutto nelle parrocchie, e anche qui gli può toccare una duplice sorte: essere abbandonato su un tavolino o un espositore in fondo alla chiesa, oppure consegnato personalmente (che è tutta un'altra cosa!) ai fedeli e agli operatori pastorali, magari anche utilizzato come spunto per le omelie e gli incontri formativi o per esprimere, scrivendo, il proprio pensiero.

Insomma, settimana dopo settimana, *Luce e Vita*, scandisce il tempo della nostra comunità. Perché non dargli più spazio?



Dicono di noi...

«Promotore di info-etica»



L'importanza del ruolo che *Luce e Vita* riveste, con discrezione, all'interno della comunità diocesana da molti decenni, è indiscutibile e ha una sua validità riconosciuta sul piano della comunicazione religiosa. Ma il settimanale ha anche una sua valenza sociale, sia sul piano della «ricerca della verità per condividerla»,

come dice Papa Benedetto XVI nella lettera per la 42ª Giornata mondiale delle Comunicazioni, sia su quello della comunicazione in senso lato.

E qui desidero sottolineare un'altra affermazione significativa dello stesso Pontefice quando sostiene che i mezzi di comunicazione sociale sono al bivio tra protagonismo e servizio. In realtà, la strada del servizio è stata dimenticata per imboccare decisamente quella del protagonismo «contro» l'altro.

E qui mi piace ricordare un passo di quegli «auguri scomodi» di un messaggio natalizio del servo di Dio don Tonino Bello: «Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate».

Luce e Vita si è distinto nel panorama dell'informazione locale - caratterizzata da grande quantità, ma scarsa qualità e professionalità - come strumento di equilibrio e di impegno sociale (anche attraverso l'interessante ed efficace supplemento giovani) nella difesa della dignità della persona.

Per quanto riguarda le aspettative, credo che partendo proprio dai giovani, si debba allargare ancora di più l'orizzonte sulle tematiche cittadine, entrando nello specifico. Questo non vuol dire fare concorrenza agli altri media locali, ma esprimere la propria opinione critica alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Inoltre *Luce e Vita* potrebbe svolgere un ruolo di mediazione nell'informazione locale, facendosi promotore di quella *info-etica*, auspicata dal Papa, e della quale si sente estremo bisogno in una società dominata dalla manipolazione di un'opinione pubblica, ormai incapace di esprimere un giudizio critico libero e autonomo.

Felice de Sanctis, Direttore di Quindici

«Apertura e confronto»



La presenza storica da oltre ottant'anni di un settimanale come *Luce e Vita* è risorsa e ricchezza non solo per la comunità molfettese, ma per tutta la diocesi. Certamente la visione cattolica dei numerosi temi affrontati durante la sua esperienza è sempre stata un efficace contributo al confronto dialettico con altre posizioni

laiche, ma sempre nel rispetto e nella concordia. Come non ricordare le firme prestigiose che attraverso le pagine del settimanale hanno profuso la loro dottrina e il loro sapere a beneficio di tutti. Negli anni l'impegno e gli interessi delle persone sono cambiati, ma *Luce e Vita* è sempre rimasto fedele ai suoi principi ispiratori.

Utile e prezioso portavoce delle scelte pastorali sempre ispirate

alle promozione della giustizia e della solidarietà, ha avuto un ruolo propositivo e dinamico nelle vicende della nostra comunità.

L'apertura e il confronto a idee e posizioni differenti sono le caratteristiche che lo hanno reso autorevole sin dalla lontana e longeva direzione di don Leonardo Minervini.

Rimanendo fedele sempre alla sua identità e non disdegnando nuovi innesti, *Luce e Vita* si è ritagliato un suo spazio, acquisendo sempre più lettori ed estimatori in tutta la regione. Allora con grande stima non possiamo che augurare al nostro settimanale e al suo direttore, mons. Mimmo Amato, sempre maggiori traguardi.

Angelo Alfonso Centrone, Direttore de L'altramolfetta

«Osservatore sul territorio»



Una città che sa confrontarsi, sa approfondire le tematiche quotidiane, sa analizzare il passato ed il presente con lo sguardo rivolto al futuro, è una città che sa vivere e che ha voglia di crescere e migliorarsi costantemente. L'esistenza di testate giornalistiche che con puntualità, precisione e professionalità, si mettono a disposizione della comunità è chiaro sintomo di fervore culturale e di impegno civico e morale. Nel caso di *Luce e Vita* poi l'autorevolezza dei collaboratori, la meticolosità dell'analisi, la storia che lo vede essere testata giornalistica più longeva del territorio, non possono che conferire maggiore importanza al ruolo di mezzo di informazione, attento osservatore di quanto avviene nel nostro territorio.

Ed a chi contesta lo status di «organo di informazione ufficiale della Diocesi» quasi come se si trattasse di un demerito, non si può che rispondere che *Luce e Vita* dimostra di essere invece da sempre corretto nell'analisi, profondo nell'esposizione ed aperto ad ospitare punti di vista differenti accogliendoli come contributo indispensabile all'opera di educazione morale della comunità.

Continuando a percorrere la strada sinora già seguita e, a mio modesto parere, rendendo il periodico ancor più presente nelle case dei cittadini e nei luoghi di ritrovo, *Luce e Vita* non potrà che confermarsi una delle punte di diamante del movimento culturale locale.

Corrado Germinario, Direttore de Il Fatto

Caritas

MYANMAR: DISASTRO SENZA PRECEDENTI Caritas Italiana rinnova l'appello per gli aiuti

Caritas Italiana - che aveva già avviato molti progetti nel Paese - rilancia ora l'appello per aiuti d'urgenza a vantaggio di 60.000 famiglie nelle diocesi colpite. Al momento si stima che, solo per i primi giorni, occorrono circa 350 mila euro, per garantire a queste famiglie: distribuzione di cibo e acqua per una settimana; aiuto per la pulizia di 150 pozzi e per la purificazione delle acque; distribuzione di materiale da cucina e candele; distribuzione di materiale per rifugi temporanei; campi sanitari nelle 8 zone più colpite. Per sostenere gli interventi in corso (causale «EMERGENZA MYANMAR») si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite

C/C POSTALE N. 347013

Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui: • Banca Popolare Etica, via Niccolò Tommaseo 7, Padova - IBAN IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113 • CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001 (orario d'ufficio) • CartaSi anche online.



Parrocchia Madonna della Rosa

Maria, rosa mistica

Sulla via «vecchia Bionto», che serpeggia tra le campagne e le ville residenziali di Molfetta, si staglia, all'im-

Alla ricerca di una identità

Tra le cose che sento spesso dire di questa parrocchia è il suo carattere discreto ed essenziale: cose che sembrerebbero attribuirle un giudizio lusinghiero in tempi di chiassosa vuotaggine ed arrivismo faccendiero. Ma in questa solenne occasione della visita pastorale che fa anche da spartiacque per l'imminente costruzione del nuovo complesso parrocchiale, preferisco utilizzare questo giudizio per una riflessione aspra e franca.

L'immagine di grande solitudine che portai a casa la sera del mio «possessione canonico» si è presto trasformata in una ricerca di identità che non mi ha mai più lasciato e che forse ha condizionato la stessa vita parrocchiale. Niente strutture, nessuna tradizione, nessuna prospettiva, pochi quattrini. Questo fu l'esordio.

E visto che di don Tonino si deve dir qualcosa, voglio riferire anch'io confidenzialmente quanto fu costretto a dirmi dopo aver tentato di convincermi con apprezzamenti infondati, frutto di un'accesa immaginazione, ad accettare: «accetta, perché otto, prima di te, hanno rifiutato». Per me fu il più bel complimento e la mia più grande fortuna. Perché quando la gratuità è assoluta non hai timore del giudizio e la benevolenza è garantita; inoltre, guadagni una libertà tanto preziosa quanto rischiosa che in tempi di piattezza diffusa ti fa sentire ancora vivo.

Ora il Vescovo visita una parrocchia discretamente numerosa e dignitosamente organizzata che, frastagliata come in una diaspora, è chiamata a riconoscersi e identificarsi sotto il segno di un Tempio che deve costruire non solo come edificio ma anche come nuova comunità parrocchiale. Cosa ne sarà di quella esistente? È presto dirlo. Certamente essa avrà contribuito con i suoi sacrifici sofferti e silenziosi entusiasmi a realizzare le fondamenta della nuova parrocchia che, purtroppo, non potrà ostentare né con fierezza rivendicare.

Ma non importa. Per raccogliere si deve seminare e solo gli sciocchi e gli sprovveduti godono a raccogliere senza aver prima faticato.

don Girolamo Samarelli

provviso, dietro una curva, una struttura che sembra una torretta d'avvistamento se non fosse per l'icona della «Rosa Mistica» in una nicchia sul portone d'ingresso. È la chiesetta della Madonna delle Rose, tipico esempio di chiesa rupestre ad ambiente unico, semplice ed intimo, con casa canonica adiacente che si snoda su più piani e dal più alto di essi consente allo sguardo di spaziare, oltre i terreni e la vegetazione, fino al mare.

Una chiesa costruita per celebrare messa quando si trascorreva l'estate in campagna a villeggiare, per ascoltare la voce del Signore tra il cinguettio degli uccelli e l'abbaiare dei cani. Una chiesa dedicata alla Madonna delle Rose, alla quale i contadini potessero volgere il pensiero all'alba, recandosi al lavoro nei campi, e al pomeriggio tornando a casa, così che la Santa Madre li proteggesse nella fatica e li custodisse nel meritato riposo. Una chiesa che oggi sorge, invece, in un quartiere in espansione, dove nuovi palazzi moderni e ridenti villette sorgono intorno alle costruzioni già esistenti, in cui le messe non si celebrano già più solo per i villeggianti, ma per tante famiglie che si sono trasferite in zona o vi si trasferiranno.

Ecco, allora, sorgere il progetto della nuova chiesa della Madonna delle Rose, che potrà accogliere e raccogliere tutti i parrocchiani, che sarà capace di conservare la genuina semplicità dell'antica chiesa rupestre e, nello stesso tempo, potrà ospitare assemblee di fedeli assai più numerose. A chi sente di appartenere da sempre alla Madonna delle Rose come me — che sono entrata in quella chiesetta su via Bionto quando avevo sette anni ed ho vissuto tutti i miei momenti più lieti e tristi tra quelle mura — sembra incredibile poter vedere realizzare una nuova chiesa.

Chiunque, oltre me, sia parte di questa parrocchia da oltre un ventennio, ha sognato una nuova struttura per vedere crescere in forza e spirito le nostre iniziative, per costruire nuovi legami che rinsaldassero quelli già esistenti, per poggiare su di essa le basi di una comunità unita e di religiosità esemplare. Tutti noi ormai «vecchi» parrocchiani, che abbiamo amato l'effigie della Rosa Mistica nell'intimo e quasi segreto spazio finora concessoci, siamo pervasi dalla

(Continua a pag. 5)



Scheda

Abitanti: 3000 (in aumento costante)

Parroco: Sac. Girolamo Samarelli

Gruppi presenti: Corale «della rosa melodiae», Gruppo Caritas, Consiglio affari economici, Consiglio pastorale, Catechisti

Iniziative: mercatino settimanale, distribuzione alimentare in collaborazione col Banco alimentare, spettacoli in collaborazione con Digressione contemplativa

Pubblicazioni: Periodico mensile «Lettera dalla parrocchia - chiacchiericcio di periferia» (numero zero)

WEB: www.parrocchiamadonnadellarosa.it

e-mail: madonnadellarosa@tin.it

Costruire il nuovo tempio

La costruzione di una nuova chiesa, tempio di Dio, è di particolare importanza nella storia dell'architettura, in quanto gli importanti esempi architettonici del passato ed il linguaggio iconografico di cui sono portatori sono stati sapientemente usati dagli architetti «a servizio del culto».

Nel periodo storico in cui viviamo questo tema appare di ancor più difficile soluzione soprattutto alla luce della riforma voluta dal Concilio Vaticano II che negli ultimi anni ha determinato una variegata ed eterogenea produzione di edifici di culto spesso privi di qualità architettoniche, ma soprattutto di una reale riconoscibilità nel contesto urbano di pertinenza.

La costruzione di una nuova chiesa, infatti, deve corrispondere alla comprensione che la chiesa ha di se stessa nel tempo: in quest'ottica è comprensibile il cambiamento che nel corso dei secoli ha portato dalla semplicità dei primi cristiani, alla monumentalità delle chiese rinascimentali, e per finire allo splendore della chiesa della controriforma, derivante dalla sottintesa vittoria del cristianesimo sul mondo pagano, nella quale l'architettura è la scena in cui si svolge il miracolo emozionante della fede rivelato ai credenti dai segni e simboli della ricca decorazione scultorea e pittorica.

Alla base del progetto per il nuovo complesso parrocchiale «Madonna della Rosa» c'è la scelta di operare in continuità con questa tradizione, interpretando la grammatica di forme architettoniche, segni e simboli visivi del passato per progettare una architettura sensibile alle esigenze contemporanee dell'assemblea che celebra.

Il complesso si inserisce in un quartiere di nuova espansione alla periferia sud est della città di Molfetta, compreso tra la linea ferroviaria e le due arterie di traffico extraurbano



(Continua da pag. 4)

febrile emozione di un nuovo complesso dedicato alla «nostra» Madonna. E nello stesso tempo, tuttavia, temiamo che le nostre tradizioni quasi private e familiari, come la processione di maggio verso la chiesetta rupestre, le cerimonie poetiche all'aperto e molte altre piccole usanze, si perdano o non vengano apprezzate dalla nuova comunità tanto da scomparire.

Peraltro, la gioia di nuove «pietre e mattoni» su cui fondare la nostra fede e di nuovi parrocchiani con cui condividere spiritualità e sentimenti prevale su ogni timore. Un cambiamento fa sempre bene, la vita stessa è una continua evoluzione. In fondo tutto può cambiare, anche lo sguardo di una Madonna. L'effigie della Madonna delle Rose, infatti, vista nella chiesetta di via Bitonto quando avevo sette anni, raffigurava una donna con due grandi occhi azzurri ed un'espressione alquanto seria. Ora, dopo il restauro, ha due enormi occhi cervoni ed un volto più sereno e sorridente. Sarà perché si prepara ad accogliere nuovi figli tra le sue amorevoli braccia..

Raffaella de Luca

della S.S. 16 bis Bari-Foggia e della Strada Provinciale per Terlizzi, su di un'area, ben visibile sia a scala urbana che territoriale, assegnata in concessione a titolo gratuito con diritto di superficie.

Il progetto dell'intero complesso fa propria la concezione classica della integrazione fra edilizia e monumenti, ed il principio di continuità del tessuto urbano per contrastare la crisi d'identità del disgregato quartiere nel quale si inserisce.

Un ampio basamento, il podio, permette di conservare la forte autonomia e solidità costruttiva dell'aula liturgica e dei suoi edifici annessi rispetto al contesto urbano, ma allo stesso tempo lega tra loro tutti i momenti della composizione attorno alla grande corte ipogea progressivamente degradante verso l'ingresso al salone parrocchiale, scavata nella sua massa.

La diversità tipologica dei corpi edilizi, associata ad una precisa strategia di percorrenza, è volta ad esaltare la riconoscibilità di ciascuna parte dell'intero complesso:

- l'aula liturgica, una grande scultura urbana, che con la sua monumentale centralità fisicamente segna il baricentro ideale della composizione;

- il campanile: momento culminante della progressione spaziale, un *landmark* che, con la grande croce scavata all'intersezione dei due muri di sostegno, agisce contemporaneamente da naturale traguardo visivo e punto di osservazione privilegiato;

- i locali della casa canonica e del ministero pastorale terminanti nel volume della biblioteca teologica, che costruiscono il rapporto con gli edifici residenziali circostanti.

Grande attenzione è stata posta alla progettazione dell'aula liturgica, fulcro architettonico e simbolico del complesso, che esprime la profondità misterico-sacramentale della «casa del popolo celebrante» attraverso il rapporto tra la pesantezza dell'involucro in pietra, radicato profondamente nel sottosuolo, e la leggerezza delle facciate in alabastro e della copertura lignea.

La scelta dei materiali di progetto è stata determinata da un lato dal rispetto della cultura locale, dall'altro dal profondo legame simbolico e costruttivo che si instaura tra l'idea di una «chiesa di pietre» che esprime il radicamento della chiesa «di persone» al loro territorio, e la peculiare unità espressiva determinata dall'uso estensivo della pietra come materiale primario da costruzione.

Le proporzioni della chiesa e delle sue cappelle annesse sono della massima semplicità e sottomesse ad una disciplina classica: la rigidità della pianta ottagonale dell'aula liturgica, uniformemente illuminata dallo splendore delle preziose facciate in alabastro nonché dalle finestre strombate ricavate nei massivi muri perimetrali, si accompagna alla frammentazione dello spazio delle cappelle estradossate, che con la loro profondità rafforzano la luce radiosa che si diffonde nella stanza congregazionale.

Una elegante cupola in legno domina le severe linee architettoniche dell'aula, e, con le sue caratteristiche vele dorate «misteriosamente» appese al reticolo strutturale sovrastante, modernamente interpreta la tradizionale «sfera celeste».

Arch. Eliana de Nichilo

Dismesse le vetrine celebrative sul 1° Maggio, in verità sempre meno rutilanti per via delle crescenti commemorazioni di morti, si può ora capire il perché di una Festa del Lavoro.

Cicale o formiche? Questo il dilemma

di Vincenzo Zanzarella

Magistero della Chiesa, ideologie politiche e proclami sindacali sono ricchi di spunti sull'argomento. Festa ma, al posto delle motivazioni filosofiche, teologiche e governative, preferisco l'antica saggezza delle favole, per l'occasione quella della cicala e della formica. La prima festosa nel suo lavoro di cantante, senza preoccuparsi del sostentamento per il dopo estate; la seconda lavoratrice nel nascondimento, festosa nel faticoso accumulo delle provviste per il rigido inverno.

La città di Taranto è un tipico esempio di cicala del Sud, come prima i grandi agglomerati della Sicilia e della Campania. Taranto ha molto cantato durante le numerose estati degli investimenti per la marineria militare e civile, l'espansione dell'interporto, la siderurgia, il petrolchimico, l'estensione della rete viaria e ferroviaria, la realizzazione di mastodontiche opere pubbliche (complice il mare) e la nascita di quartieri futuristici. Taranto è da sempre il simbolo del lavoro, una città in perenne festa per le assunzioni negli arsenali e nelle industrie; una scommessa di rinascita per un Sud atavicamente sferzato dalla disoccupazione.

La Taranto di oggi non è più quella di ieri. L'arsenale militare, con i circa 2.000 dipendenti civili, non ha più commesse per diverse programmazioni della Marina Militare. L'interporto e le industrie tirano bene, ma il costo del lavoro è alle stelle e la sicurezza viene meno, né è precluso il rischio che diven-

tino siti di archeologia industriale a causa dell'allargamento delle frontiere europee. Il commercio ed i servizi hanno tenuto in piedi l'economia sino a quando il dissesto finanziario del Comune di Taranto, dichiarato nel 2006, non ha tolto dal mercato circa mille milioni di euro fra pagamenti sospesi ed opere pubbliche non completate. Dissesto provocato da mancanza di risorse finanziarie e da cattive prassi gestionali molte delle quali sfociate in gravose vicende giudiziarie. Da faro dello sviluppo, Taranto è diventata luce fioca che fa spegnere le speranze di migliaia di lavoratori e relative famiglie.

Altri fenomeni di espansione economica stanno tuttora interessando la Puglia, la terra di Bari e le città della nostra Diocesi. Grazie agli investimenti europei per gli anni 2007-2013, in 31 Comuni della provincia di Bari si sta programmando il così detto *Piano Strategico dell'Area vasta di Bari*, con prospettive di valorizzazione produttiva e turistica, di nuove infrastrutture, di azioni integrate fra lavoro e inclusione sociale del-

“ **Festa del Lavoro in cui il Lavoratore deve poter credere che l'arricchimento non è questione di pochi ma traguardo di avanzamento unanime, che le grandi scelte economiche vanno partecipate e condivise nella responsabilità.** ”

le fasce deboli della popolazione. Con la spesa di 4,5 miliardi di euro, la Terra di Bari - costiera ed interna - potrà conoscere un nuovo *trend* dello sviluppo attraverso il miglioramento strategico dell'esistente. I centri storici rivivranno, la piccola e media industria riceverà ossigeno, la pubblica

amministrazione sarà compagna di strada della crescita, le produzioni tradizionali (pesca, agricoltura, meccanica di precisione) saranno orientate verso i mercati dell'est europeo, il terziario salirà verso elevati livelli di specializzazione e di capillarizzazione. Se la nascita di ipermercati e di centri commerciali è sintomo di avanzamento economico, la Terra di Bari è in *pole position* in Puglia come nel meridione ed anche Molfetta non è da meno. Le grandi strutture di vendita si differenziano e si collocano in segmenti di mercato ben definiti: consumatori degli alimentari, consumatori del vestiario, consumatori dell'elettronica. Ognuno di noi trova a due passi ciò di cui ha bisogno, senza dover compiere i vecchi «viaggi della speranza» verso centri commerciali lontani, alla ricerca del prodotto assente nel vicinato.

Terra di Bari e nostre città oggi, come ieri Taranto, la Campania e la Sicilia. Cicale o formiche: questo il dilemma!

Un modo per festeggiare il Lavoro, allora, può essere la gioia di accumulare per il lungo periodo - da buone formi-



che - tesori di finanza etica, in cui alla ricchezza, che resta pur sempre un elemento fondamentale del mercato, si aggiunge la felicità non legata al consumo immediato o all'impiego precario. Felicità da cercare nelle garanzie di miglioramento generale della qualità della vita, di azioni di solidarietà concreta (e non soltanto la fredda redistribuzione del carico fiscale), di esperienze di benessere collettivo, in poche parole garanzie di bene comune. Festa del Lavoro in cui il Lavoratore deve poter credere che l'arricchimento non è questione di pochi ma traguardo di avanzamento unanime, che le grandi scelte economiche vanno partecipate e condivise nella responsabilità, che la trasparenza prende il posto delle manovre di borsa e della rincorsa dei prezzi, che per credito deve intendersi prestito e non asservimento a banche.

Cicale o formiche, cantare le gesta economiche o accumulare per il domani, festeggiare la probabile illusione di un futuro grandioso o accontentarsi di quotidiani sorrisi espressi da lavoratori soddisfatti: a noi la scelta.

DIOCESI di MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
SEMINARIO VESCOVILE

Sabato 24 maggio 2008

Giornata diocesana dei ministranti

Per l'occasione sarà noleggiato un pullman che passerà dai paesi secondo il seguente orario:

15,30	RUVO	presso la Parrocchia San Domenico
15,45	TERLIZZI	presso il Banco di Napoli
15,45	GIOVINAZZO	presso la Parrocchia San Domenico

Gli amici di Molfetta si ritroveranno direttamente in Seminario alle ore 16.00. Il rientro è previsto per le 20.00.



Dopo le morti sul lavoro...

Il Mlac si interroga sulla sicurezza

di Francesco Rossi

Una riflessione sul Testo unico sulla sicurezza, convertito nel Decreto legislativo 81/2008 e che lo scorso 30 aprile è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e la testimonianza del figlio dell'imprenditore della «Truck Center» morto nell'incidente sul lavoro di Molfetta, costato la vita a cinque persone lo scorso 3 marzo. Sono stati questi i cardini dell'incontro

promosso a Roma il 1° maggio scorso dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (Mlac) su *Morire di lavoro? Lavoratori e imprese per un nuovo dialogo sulla sicurezza*, con cui si è aperta la XIII Assemblea nazionale dell'AC.

«È sul dialogo che si basa la sicurezza sul lavoro», ha affermato Cristiano Nervegna, Segretario nazionale del Mlac. «Ma la sensazione - ha

aggiunto - è che in questo paese le "corporazioni", intendendo così i diversi organismi che rappresentano datori di lavoro e lavoratori, si scontrino rendendo difficile questo dialogo e, quindi, l'applicazione delle norme sulla sicurezza». Nervegna ha poi presentato alcuni efficaci parallelismi tra la dottrina sociale della Chiesa e il nuovo Decreto in materia di sicurezza sul lavoro, mostrando come vi sia fra i due documenti una forte sintonia.

Stefano Signorini dell'Ispe (Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro) è invece partito dai dati relativi agli infortuni, riferendosi in particolare a un'Indagine integrata per l'approfondimento dei casi di infortunio mortale condotta dal suo Istituto insieme a Inail e Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, arrivando poi a presentare le novità principali contenute nel Decreto legislativo 81/2008. La principale: esso «prevede un sistema di supporto, coordinamento tra enti e istituzioni che si occupano di sicurezza e azioni di sostegno alle imprese e ai lavoratori». Le morti sul lavoro, infatti, non sono una fatalità, come dimostrano i dati: solo il 10% è dovuto ad eventi accidentali, mentre il 72,3% è frutto di «errori di procedura» o «uso errato o improprio di attrezzature».

Alla testimonianza di Corrado Altomare, figlio dell'imprenditore morto a Molfetta, si è affiancato Tommaso Amato, direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, il quale ha annunciato come la diocesi, riflettendo in materia di sicurezza sul lavoro, abbia pensato a «uno sportello di assistenza ai lavoratori per cercare di dare risposte sul piano formativo e informativo».

«La sicurezza sul lavoro - ha concluso l'assistente nazionale del Mlac, don Antonio Mastantuono - non può essere soltanto una scelta tecnica, bensì chiede di diventare dovere morale».

La testimonianza di Corrado Altomare, figlio dell'imprenditore di Molfetta

Erano amici. Anzi, di più, («c'era tra di loro un rapporto familiare»). Così, quando uno si è trovato nel bisogno, gli altri sono accorsi. E, in pochi istanti, hanno trovato la morte. È una testimonianza toccante quella di Corrado Altomare, figlio dell'imprenditore di Molfetta che a marzo ha perso la vita assieme ai suoi operai, mentre si accingevano a pulire una cisterna, e a un autotrasportatore di passaggio, accorso alle richieste di aiuto. Primo maggio, festa del lavoro, è stata così anche l'occasione per ricordare chi di lavoro è morto in un incidente che ha però assunto i contorni del sacrificio. «Mio padre non voleva che i suoi lavoratori fossero chiamati operai, o dipendenti. Erano collaboratori, perché, diceva, l'azienda cresce grazie a loro».

Così ci si ricorda di ragazzi che non tornavano a casa a pranzo, ma si fermavano a mangiare insieme, e la sorella di Corrado («raccolgeva le ordinazioni e preparava da mangiare»). Oppure, di quando la Domenica c'era da fare lo straordinario per un lavoro imprevisto. L'imprenditore chiamava solo uno dei dipendenti, ma poi, quando arrivava in azienda, ne trovava tre o quattro, «venuti per dare una mano all'amico rimasto a lavorare di Domenica e, così, finire tutti prima». Senza avanzare pretese.

Una realtà dove tutti erano in regola, «sono morti con i tesserini identificativi addosso», in un contesto dove il lavoro nero è diffuso; una realtà che «è durata così poco forse perché era troppo bella».

Altomare passa poi a ricordare i momenti della tragedia, causata «non dalla mancanza di misure di sicurezza, ma dalla presenza di un gas letale non previsto all'interno di quella cisterna, tant'è che altre due cisterne analoghe erano state lavate nei giorni precedenti senza problemi». Una tragedia che «è stata così veloce perché quando uno vede in difficoltà un amico si butta per salvarlo, senza pensarci due volte». Così è successo, e lo stesso datore di lavoro «non ha esitato due volte a entrare nella cisterna per salvare i suoi ragazzi. E ora è lì con loro».

Non una tragedia causata da sfruttamento o negligenza, ma una testimonianza di solidarietà spinta fino all'estremo sacrificio.

Spiritualità

Domenica della SS.ma Trinità

1° lettura: Es 34,4b-6. 8-9

«Signore, Signore, Dio misericordioso e pietoso»

Salmo Dn 3,52-56

«A te la lode e la gloria nei secoli»

2° lettura: 2Cor 13,11-13

«La grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito»

Vangelo: Gv 3,16-18

«Dio ha mandato il suo Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui»

Il mistero della SS.ma Trinità nella nostra vita ci riempie il cuore di speranza, ci ricorda che nel corso della nostra storia non siamo mai soli, sta lì a incoraggiarci che Dio è comunione e che noi - sue creature - siamo fatti per essere comunione. Dio non è una definizione, ma un'esperienza. In uno dei capolavori di Kieslowski sui Dieci Comandamenti, Decalogo I, il bambino protagonista chiede alla zia: «Com'è Dio?». La zia lo guarda in silenzio, gli si avvicina, lo abbraccia, gli bacia i capelli e, tenendolo stretto a sé, sussurra: «Come ti senti, ora?». Pavel non vuole sciogliersi dall'abbraccio, e risponde: «Bene, mi sento bene». E la zia: «Ecco, Pavel, Dio è così». Dio come un abbraccio: è il senso della Trinità. Dio non è in se stesso solitudine, ma comunione. Se il nostro Dio non fosse Trinità, vale a dire incontro, relazione, comunione e dono reciproco, sarebbe un Dio da delusione, assente e distratto. Ma Dio è estasi, cioè uscire-dasé, in cerca di un popolo, anche se di dura cervice, del quale farsi compagno di viaggio e ristoro entro l'arsura estrema del deserto. Mosè, il grande amico di Dio, prega così: «Che il Signore cammini in mezzo a noi, venga in mezzo alla sua gente». Così accade: nel calpestio del popolo, sui nostri sentieri polverosi, lo Spirito ci apre nuovi orizzonti, il Padre rallenta il suo passo sul ritmo del nostro e il Figlio è salvezza che ci cammina ogni giorno a fianco.

don Nicolò Tempesta



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

Istituto «Sacro Cuore»

Benedizione porta bronzea

Un'artistica porta di bronzo, opera dello scultore Pietro De Scisciolo sarà benedetta e inaugurata da S.E. Mons. Luigi Martella in prossimità della festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio). È la realizzazione di un duraturo e tangibile segno di riconoscenza e di devozione a Maria SS. per la presenza, a Ruvo, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'iniziativa della Famiglia Salesiana si sta concretizzando alla vigilia dell'80° anniversario di vita dell'Istituto Sacro Cuore (1929-2009). Il programma dell'inaugurazione ha previsto due momenti distinti: la **presentazione della porta bronzea** (12 maggio) con l'intervento di autorità cittadine, membri della Famiglia Salesiana e amici dell'Opera e del Centro giovanile. L'aspetto artistico presentato dallo scultore Pietro De Scisciolo e l'aspetto

teologico dal Rev.do Don Michele Amorosini, Direttore Ufficio Diocesano Arte Sacra. Un richiamo storico a cura della prof.ssa Silvia Montaruli, Docente di Disegno e Storia dell'arte e membro della Famiglia Salesiana; l'attualità del messaggio affidato alle immagini raffigurate sulla nuova porta sarà a cura dello Scrittore ed Editore Dott. Renato Brucoli. Il secondo momento è previsto durante il triduo a Maria Ausiliatrice (21/23 maggio 2008): **alle ore 16,00 di venerdì, 23 maggio il Vescovo Mons. Martella benedirà ed inaugurerà la Porta Bronzea.** L'eccellente opera artistica dello scultore terlizese presenta il gesto materno della Madonna verso Madre Mazzarello, a protezione delle giovanette, non solo per quelle del 19° secolo, ma anche



per tutta la gioventù del 3° millennio.

La festa di Maria Ausiliatrice sarà preceduta da una veglia di preghiera, animata dalla Corale «Don Bosco», diretta dal Maestro Nicola Bucci e si concluderà con una devota processione per le vie cittadine.

Luce vita

**Diocesi di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

Vescovo
+ Luigi Martella

Direttore responsabile
Domenico Amato

Vicedirettore
Luigi Sparapano

Segretaria di redazione
Simona Calò

Collaboratori
**Tommaso Amato, Roberto Barile,
Angela Camporeale, Vincenzo
Camporeale, Giovanni Capurso,
Raffaele Gramegna,
Michele Labombarda, Franca
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia
Memola, Gianni Palumbo, Anna
Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta

Registrazione
**Tribunale di Trani N. 230
del 29-10-1988**

Quote di abbonamento (2008)
**€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con la Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore**



Associato all'USPI
Iscritto alla FISC

